

Ritornare alla politica

-FRANCO MOLINARI-

Non abbiamo il volume di voce dei grandi mass media, ma vorremmo anche noi, modestamente, manifestare un auspicio che ormai e nella mente della stragrande maggioranza degli italiani. Fermiamo questa "puttanopoli" e occupiamoci dei problemi degli italiani, che nel contesto di una crisi economica internazionale di grosse dimensioni diventano sempre più seri e preoccupanti. A cominciare dal lavoro, alla tutela dei diritti.

L'Italia non può permettersi il lusso di parlare per mesi interi degli amori e delle preferenze sessuali del premier e quindi delle sue questioni morali in quanto privato cittadino. E non ci convince nemmeno che l'opposizione rilanci su questi temi la sua offensiva per far cadere il governo, prefigurando ammucchiate che non promettono nulla, se non una nuova prospettiva di inattività e di paralisi.

I partiti sembra abbiano perduto il senso del loro ruolo nella società. La contrapposizione avviene non più sui problemi e sulle questioni sociali e della convivenza, ma su uno schema di scandalismo spicciolo che punta più che al ragionamento sulla emotività.

Così non si può andare avanti. E meno male davvero che alla presidenza della Repubblica siede un uomo del calibro morale e culturale di Giorgio Napolitano. E' lui l'unica garanzia che ci è rimasta che questo nostro paese non sbandi verso una deriva di scandali e di ritorzioni di personaggi che si reputano leader, ma che alla luce dei fatti si dimostrano molto al di sotto delle più modeste aspettative.

Se questa è la Seconda Repubblica, speriamo finisca presto.

Zip

Pare che anche la Calabria abbia trovato spazio nelle rivelazioni di WikiLeaks, il sito web che sta rivelando compromettenti retroscena di personaggi della politica italiana.

Secondo il console generale Usa a Napoli J. Patrick Truhn dopo il viaggio di circa quattro giorni nella regione, avrebbe affermato "La regione continuerà ad essere una zavorra per il Paese finché il governo nazionale non dedicherà attenzione e risorse necessarie per risolvere questi spinosi problemi".
Grazie, console Truhn

Dura presa di posizione del Presidente della Provincia on Mario Oliverio Federalismo contro il Sud



Il presidente della Provincia di Cosenza, on. Mario Oliverio

Al momento in cui scriviamo, non sappiamo se il parlamento darà il via libera al federalismo fiscale o se la sua bocciatura sarà l'inizio di una crisi che ci porterà alle elezioni anticipate. Sta di fatto che non abbiamo difficoltà ad affermare che fin dal primo momento, quando il federalismo leghista è stato prospettato agli italiani come la "riforma necessaria e prioritaria" abbiamo avuto forti dubbi se questa iniziativa non fosse altro che un nuovo colpo al Mezzogiorno, proprio in questa vigilia del 150 anniversario dell'unità d'Italia, durante la quale sta fiorendo una intensa letteratura sui costi economici e di vite umane che per l'unificazione (o annessione?) hanno pagato le popolazioni del Sud.

Anzi, a suo tempo, meravigliò molto

l'adesione poco riflessiva della sinistra, probabilmente motivata dalla speranza (rivelatasi molto vana) di attirare il voto delle truppe bossiane.

Fortunatamente anche nel centrosinistra però ci sono amministratori che sanno valutare i provvedimenti, i loro effetti pratici e le ricadute nefaste sulle nostre povere economie. Ed è per questo che abbiamo salutato positivamente l'iniziativa del presidente della provincia di Cosenza, on. Mario Oliverio che ha annunciato la decisione « di impugnare il decreto sul Federalismo fiscale per chiederne l'annullamento». Oliverio lo ha annunciato, nel corso di una conferenza stampa, sottolineando le «gravi conseguenze che ne deriveranno per gli enti locali» con l'approvazione del provvedimento in esame nella commissione La Loggia.

«Nel provvedimento, infatti - ha aggiunto Oliverio - non si fa solo riferimento ai trasferimenti erariali, ma si interviene anche sulle risorse per

SEGUE A PAGINA 4

Proposta di D'Alema opposizioni unite contro il Cavaliere



«Il Paese attraversa una crisi democratica gravissima. Se Berlusconi non si dimette, l'unico modo di evitare l'impasse e il caos politico-istituzionale è andare alle elezioni anticipate. Uniamoci, tutti insieme, per superare il berlusconismo»

A PAGINA 4

Il graffio

Fiorenzo Pantusa

E mentre a Mirafiori migliaia di metalmeccanici sceglievano di che morte morire (però in maniera referendaria: e che cavolo siamo o non siamo un paese democratico?), il nostro amato Premier (o Sultano?) finiva sotto inchiesta per i reati di prostituzione minorile e concussione. Lo stridore tra quanto avviene fuori dal Palazzo e fra le macerie di un paese ormai sprofondato su se stesso, è evidente e si può racchiudere in questa doppia immagine: le escort che entrano nottetempo ad Arcore per far passare qualche ora rilassante al 74enne più viaggiato del mondo e, di contro, gli operai che si recano (quasi come se fossero dei clandestini...) tutti imbacuccati a fare l'ennesimo turno di notte in fabbrica. Per rendere ancora più realistica questa immagine, forse sarebbe meglio dire agli operai di cantare canzoni struggenti come facevano i negri nell'Alabama quando si recavano nei campi a raccogliere cotone...

Il nostro Sultano non ha sentito il bisogno di dichiarare a reti unificate il suo pensiero sulla situazione degli operai (e forse questo è un bene, visto il suo pensiero...); ha invece sentito la necessità di informarci su come e con chi passa le sue sere e le sue interminabili notti. Ha difeso a spada tratta grandi personalità come Lele Mora ed Emilio Fede (degni rappresentanti di un paese che vive sul nulla), ha sottolineato la sua bontà nell'aiutare chi ha bisogno (del resto chi non ha mai chiamato in Questura per far liberare una minorene? E chi alla stessa minorene non ha mai donato 7 mila euro in cambio di nulla?), ha ribadito che i magistrati e la magistratura lavorano solo per ostacolare il suo cammino verso l'Eden ed infine ecco il colpo di teatro. In nome della privacy violata ha annunciato urbi et orbi che ha una relazione stabile con una donna. Insomma, si è fidanzato. Con chi, non è dato sapere, però l'importante è che ha messo la sua testa impomatata finalmente a posto. Non vi dico il dramma di gente come Alfonso Signorini (ormai asta del microfono televisivo del Sultano e vero guru dell'informazione nazionale): "Ma come" avrà singhiozzato tra un'apparizione televisiva ed un editoriale "io, pluri direttore dei suoi maggiori giornali di gossip, non sono a conoscenza di questa che è la notizia per antonomasia? Non poteva darla in diretta nella mia trasmissione?". E mentre a Mirafiori i turni si susseguono con la stessa intensità con la quale il nostro Sultano raccoglie accuse, nel popolo italico s'insinua un dubbio atroce, ma legittimo: e se fosse proprio Signorini il fidanzato di Silvio?

NELLE PAGINE INTERNE

- **Alla ricerca delle emozioni**
di F. Valente
- **Intervista (immaginaria) a Troisi**
di Fiorenzo Pantusa
- **Il Mezzogiorno e l'unità d'Italia. Le tante verità**
di A. Valente
- **Florilegio di poesie Franchinu 'u funtanaru**
di Mario Iazzolino
- **La fossa del Coccodrillo**
(nuova rubrica Nord-Sud)
- **Notizie dal comprensorio**
- **Cultura e spettacolo**

DALLA PRIMA PAGINA

Federalismo contro il Sud

trasferimento delle funzioni. Il prossimo anno il taglio si raddoppierà. Si tratta di uno strumento che provoca la disarticolazione del Paese e che non può essere accettato. Abbiamo chiesto già gli adeguati correttivi». Il presidente Oliverio ha espresso la sua serena preoccupazione «perché il Governo non ha tenuto conto delle proposte avanzate dalle Province e dai Comuni. Con la pubblicazione del Decreto del 9 dicembre 2010 del Ministero dell'Interno veniva determinata una riduzione dei trasferimenti per ciascuna Provincia per un ammontare pari al 22,9%. L'incidenza di tale 'sforbiciata', per quanto riguarda la Provincia di Cosenza, in base alla popolazione, ha inciso per 18 euro circa per abitante.

Le riduzioni sono ripartite secondo criteri e modalità stabiliti in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e

le Province autonome entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto. In caso di mancata deliberazione della Conferenza permanente entro il termine stabilito e per gli anni successivi al 2011 entro il 30 settembre dell'anno precedente, il decreto è comunque emanato entro i successivi 30 giorni, riportando la riduzione dei trasferimenti secondo un criterio proporzionale».

«Per le Province ed i Comuni - ha aggiunto

Oliverio - nel 2011 il taglio sarà, rispettivamente, di 300 milioni e di un miliardo e mezzo di euro. Per la Provincia di Cosenza, in particolare, il taglio sarà di 11 milioni e 300 mila euro, mentre per la Provincia di Milano sarà di 700 mila euro. Viene fuori un quadro, dunque, che metterà i Comuni e le Province nelle condizioni di non potere chiudere i bilanci perché non tiene conto delle condizioni economiche e territoriali».

Il presidente Oliverio

ha poi annunciato una serie di iniziative. «Abbiamo - ha detto - convocato tutte le forze sociali della provincia e abbiamo anche chiesto all'Upi di organizzare qui un incontro. Nei prossimi giorni, inoltre, incontrerò i presidenti delle altre Province calabresi e successivamente anche quelli delle altre Province italiane. Non vogliamo fare allarmismo, ma lanciamo un grido d'allarme che nasce dai dati che sono inoppugnabili».

Qualche nostro abbonato ci ha segnalato di non ricevere puntualmente il giornale. Da parte nostra assicuriamo la massima cura nella spedizione. Chiediamo pertanto di volerci cortesemente segnalare eventuali disservizi postali in modo da interessarne gli uffici preposti.

Rinnoviamo l'invito agli amici e ai lettori di

Presila

a sottoscrivere l'abbonamento:

ccp n. 13539879 intestato a
presilaottanta - corso Europa, 63
87058 Spezzano Sila - Cs

Visitate il nostro sito internet

Presila ha di nuovo il suo sito internet. Vi si accede tramite l'indirizzo

www.presila.info

Il sito manca ancora di qualche "accessorio", ma è già vasta la gamma di interessi che si possono trovare. Si può consultare l'ultima annata del mensile, la rassegna stampa dei maggiori quotidiani nazionali e regionali, le ultime notizie e le edizioni dei TG Mediaset, oltre alle notizie sul tempo ed altre curiosità.

I lettori possono esprimere il loro parere sul sito e formulare proposte e suggerimenti, dei quali saremo grati.

Inoltre è ospitata una periodica nota politica, di costume o di attualità politica locale, regionale o nazionale che ha una frequenza diversa dal giornale. A questo spazio possono accedere anche i lettori inviando un loro scritto tramite l'indirizzo email di Presila.

Ovviamente il nostro impegno e di arricchire ancora il sito di notizie e di interessi vari. E su questo obiettivo stiamo lavorando.

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Corso Europa, 63
Tel. e fax (0984) 435700
Spezzano Sila (Cs)

Autorizzazione Tribunale di Cosenza n. 398/83
Iscritto al Registro Naz.le della Stampa al n.06467
PUBBLICITÀ: Presila80@libero.it

Abbonamenti

Annuo..... € 10,00
Sostenitore " 20,00
Benemerito, Uffici, Enti Pubbl. " 30,00
Una copia " 1,00
(estero e arretrati il doppio)

Versamento sul CCP n. 13539879
intestato a PRESILAOTTANTA
Corso Europa, 63 -SPEZZANO SILA- (CS)

STAMPA LITOGRAF
Via dei Mille, 55 - Cosenza - Tel. (0984) 481825

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. Fotografie e articoli non si restituiscono. La collaborazione è libera e gratuita.

STUDIO MEDICO FATA

Fisioterapia e Riabilitazione

- Elettrostimolazioni
- Elettroterapia
- Laserterapia
- Magnetoterapia
- Massoterapia
- Trazioni vertebrali
- Manipolazioni
- Cyclette/Tappeto
- Ginnastica correttiva
- Riabilitazione sportiva



Attrezzato e specializzato per il trattamento della SCOLIOSI ed altri disturbi dell'età evolutiva

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
Telefona al n. 0984-435746
LA SEDE E' IN SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59

Per appuntamento si effettuano:
Visita fisiatrica
Visita cardiologica ed ECG
Ecografia
Densitometria ossea
Visita neurologica ed Elettromiografia

Alla ricerca delle emozioni

di FRANCESCO VALENTE

Davanti alla suprema corte internazionale, che li avrebbe condannati alla pena capitale, i criminali nazisti non tradirono nessuna emozione. Un secolo prima per motivi diversi e in un contesto storico e sociale particolare, uno spietato dittatore messicano fece fucilare Massimiliano d'Asburgo. Davanti al plotone di esecuzione il biondo imperatore non si scompose: affrontò il suo destino con suprema dignità e fermezza. Nella cripta della chiesa dei Cappuccini a Vienna, dove sono sepolti, il puro, il forte, il bello, Massimiliano riposa accanto alla infelice Carlotta.

Il ricordo di un ragazzo italiano, che fumava una sigaretta mentre veniva fucilato come spia dagli americani in una zona dell'Italia centrale, continua a destare impressione e tenere viva la commozione, al di là del reato commesso e della convinzione ideologica.

Bisogna ancora ricordare che fu solo dopo talune sottili esperienze di laboratorio che Sherrington, il grande fisiologo inglese, intuì i motivi per i quali i martiri cristiani innalzavano canti liturgici, quasi inni di gioia, davanti alle belve, nel tristo recinto dell'immane Colosseo.

Da più parti si pensa che le situazioni estreme creino il contraltare dell'inibizione, perché impediscono alle grandi scariche emotive di interferire sulle normali funzioni di controllo.

Questa breve introduzione serve per affrontare il discorso sulla emozione da punti di vista diversi, i quali, se non esauriscono l'argomento puntano verso la medesima conclusione. Va subito rilevato che tutti i grandi filosofi hanno sempre giudicato positivamente l'influenza della vita affettiva sul temperamento e sul comportamento, tranne gli stoici. Costoro consideravano le emozioni fuori dall'ordine naturale delle cose; intendendo per ordine naturale solo ciò che si riferisce all'istinto nell'animale o alla ragione nell'uomo. Di conseguenza si precludevano l'accesso alla realtà più immediata e sublime dei sentimenti. Nel loro rigore morale gli Stoici ignoravano la viltà, compresa quella che impedisce o inibisce, in caso di avversità, l'estremo atto sacrificale.

Platone e Aristotele, rivisitati da Hobbes, davano invece alle emozioni un chiaro significato: ritenevano si trattasse della manifestazione esterna di flussi interiori che a loro volta orientavano il modo di essere e di esistere dell'uomo. Si può affermare, senza scomodare più di tanto gli psicologi, che non è possibile dare una definizione esauriente e completa della vita



Thomas Hobbes

affettiva. Alcuni hanno esaltato le cause dell'emozione, altri gli affetti, spesso c'è stato uno scambio di parti; altre volte si è fatto in modo che tutte le ipotesi avanzate compissero un percorso circolare, in maniera che alle domande: "pian-

modelli sfumati di funzioni vegetative complesse, cioè come linguaggio; direi che non diventano mai un puro atto di conoscenza. A conferma di ciò sta il fatto che la risonanza emotiva aggiunge al dolore un carico di sofferenza e impedisce altresì che lo stesso diventi una turba sensitiva incolore, incapace di selettività e di angoscia.

L'espressione della sofferenza è visibile, perché mimicamente resa e immediatamente scolpita, nel volto del "Laocoonte", la stupenda ellenistica statua posta nel cortile del Belvedere in Vaticano.

Direi ancora che la presenza del sacro nelle vicende personali di ognuno di noi, al di là del turbamento che può essere dato da un rovesciamento di precedenti esperienze, come nel caso di una rapida conversione o di una "illuminazione" improvvisa, è legata a quel sentimento di purificazione, di pentimento o di perdono, che l'emotività trasforma in una sensazione anche somatica di beatitudine o di disperazione. Ciò detto, credo vada fatta una breve riflessione su ciò che resta della vita

che le emozioni si siano trasferite in altra sede o evolute e disperse. Il fatto è che nessuno era abituato a ricevere una quantità di stimoli tale da potere essere sopportata da strutture delicate, come quelle che ci sono state affidate da una Provvidenza generosa e benevola. Così ci siamo trovati costretti a richiedere un supplemento di generosità, che ci è stato concesso. Ma non abbiamo badato a costruire delle vie di scarico, verso cui dirottare le sostanze nocive emergenti dal fondo di un alterato equilibrio biochimico. Quest'ultime hanno agito da falsi mediatori all'interno di antiche giunzioni, irrigidendone il release e sconvolgendone i contatti. In questo modo le emozioni si sono cronicizzate e superficializzate, e la vita dei sentimenti è scomparsa. Privati delle antiche immagini, dei sogni e di un patrimonio di miti, abbiamo accettato dei controvalori, come una falsa giustizia, una falsa libertà, una falsa religione. Si tratta ora di effettuare degli spostamenti interiori, cioè di elaborare una discreta e intima operazione psicologica che favorisca la ripresa di mediatori endogeni capaci di bloccare dall'interno gli stimoli abnormi che ci raggiungono, nostro malgrado, da un numero immenso di fonti. Ma non c'è alcun bisogno di fare ricorso a una nuova o vecchia pedagogia; perché ci sia un ritorno delle emozioni è richiesto soltanto un sussulto di dignità, ma anche una capacità di sorpresa di fronte a un cielo stellato o di paura di fronte a un mare in tempesta; è richiesto un istante di smarrimento per un botto improvviso che illumini la notte di Natale o scuota la nostra "divina indifferenza" la sera di Capodanno.

Le grandi emozioni si esprimono sempre
come modelli sfumati di funzioni vegetative
complesse, cioè come linguaggio; direi
che non diventano mai
un puro atto di conoscenza

giamo perché siamo afflitti o siamo afflitti perché piangiamo? tremiamo perché siamo spaventati o siamo spaventati perché tremiamo? nessuno sapesse dare una risposta.

A mio avviso, comunque poste le domande, trovo che le grandi emozioni si esprimono sempre come

emotiva, in particolare dei sentimenti, nel mondo convulso e veloce del quale siamo direttamente partecipi.

Non si può pensare a una modifica, in senso mutazionale, delle strutture meravigliose che ne costituiscono il substrato, né credere

Volentieri pubblichiamo una poesia di Oreste Riggio, nota figura di intellettuale, storico, scrittore drammatico, critico e pubblicista.

Agli Attiliesi

O fratelli o compagni,
il diavolo vi porti,
vi voglio tutti liberi,
fra sinistri guadagni,
vi voglio tutti forti.
Vi rupperò le scatole
a nome di Gesù,
tesserono le favole,
non ne potete più,
mandate tutti al diavolo!
In tanta civiltà
morite de la sete;
sotto l'azzurrità

non sono sempre liete
ma laborate le ore.
Svolgete voi il progresso
a piè de l'olmo assisi
in un gentil congresso
fra motti, lazzi intrisi
del succo del limone.
Sentite; la bontà
è un fiore maledetto,
il pan che sa di sale
e rende il cuore abietto:
destatevi alla Diana.
Avanti a la riscossa,
avanti incontro al sole
e la bandiera rossa
brilli fiammante in cuore:
questo il progresso verale.
Perché fare la pecora
pensando sempre al poi
con il timor di Dio?

Meglio morir da eroi,
schiudendo cimiteri
e mettendo alla gogna
i perfidi pensieri
e la stolta menzogna.
Avanti alla riscossa
con la bandiera rossa.
Tutta una storia grida:
non siate pigmei,
ne l'anima sorrida
la fede senza nei,
la fede de la gloria.
Con voi il poeta pazzo
sarà nella battaglia
e l'ultima zagaglia
volerà quel razzo
contro il tutto bugiardo.

Ferragosto 961, Attilia

Una proposta di Massimo D'Alema per superare la grave crisi ed affrontare subito le elezioni politiche

Tutte le opposizioni unite contro il Cavaliere

«Il Paese attraversa una crisi democratica gravissima. Se Berlusconi non si dimette, l'unico modo di evitare l'impasse e il caos politico-istituzionale è andare alle elezioni anticipate», così Massimo D'Alema in un'intervista al quotidiano *La Repubblica* indica l'unica via da seguire davanti alla situazione politica attuale, che potrebbe sbloccarsi solo: «Chiedendo agli elettori di promuovere quel governo di responsabilità nazionale che è necessario al Paese, per uscire da una crisi così profonda». Il presidente del Copasir si rivolge poi direttamente alla classe politica: «Lancio un appello alle forze politiche di questo potenziale schieramento: uniamoci, tutti insieme, per superare il berlusconismo», e invita le opposizioni a «mettere da parte politicismi e interessi personali». L'ex premier non indica però un candidato premier, «non spetta a me questa indicazione», dice, ma mette in guardia dalla «legittimazione autoritaria usata contro il principio di legalità: è questo il vero atto eversivo».

Tre gli obiettivi che D'Alema definisce per questo «governo costituente». Il primo, «sciogliere il nodo della forma politico-istituzionale del bipolarismo italiano», promuovendo eventualmente anche «un referendum sulle istituzioni: repubblica presidenziale o parlamentare?».

Il secondo, continua D'Alema: «È un grande patto sociale per la crescita come fu con l'euro». Infine il terzo obiettivo da perseguire «è il funzionamento dello Stato» perché, spiega, «lo stesso federalismo se non è collegato a una vera riforma della Pubblica amministrazione (e quella di Brunetta non lo è) si riduce a semplice redistribuzione del potere tra élite».

La proposta di D'Alema, incontra perplessità già nello stesso Pd.



Massimo D'Alema



Silvio Berlusconi

Luciano Violante, in una intervista a *il Mattino* di Napoli, afferma che «il punto è individuare i punti specifici di un programma costituente per il Paese, sul piano istituzionale, economico sociale e anche dell'etica pubblica, perché il paese si aspetta proposte anche sulla riqualificazione della politica. Questi punti concreti andrebbero proposti alle forze di opposizione e poi, insieme, alla maggioranza. L'alleanza si può costruire così, non certo solo perché contro Berlusconi (...) Gli italiani - prosegue Violante - hanno problemi gravi che vanno dall'occupazione al salario. Se si ha la sensazione che si sta cogliendo una grave fragilità del premier solo per farlo fuori, senza indicare cosa concretamente cambierebbe, interessa poco».

Ma la proposta di D'Alema non trova grande accoglienza già in quelli che dovrebbero essere i suoi interlocutori. Pierferdinando Casini, reduce dal battesimo di Todi del Polo per l'Italia, sogna invece un centrodestra di stampo europeo che una volta uscito di scena Berlusconi sia antagonista della sinistra, e non

è quindi tentato di sporcarsi le mani andando alle urne in compagnia di Di Pietro e Vendola. Stessa cosa Rutelli che disdegna una alleanza col suo vecchio partito, il Pd, dal quale è uscito. Per non parlare del partito di Fini. D'Urso, che ne è il coordinatore, definisce la proposta di D'Alema una «santa alleanza boomerang».

Di Pietro condivide l'ipotesi di elezioni anticipate ma bocchia la trama delle alleanze. «L'alleanza di tutti, dice, è come un accoppiamento contro natura. Non si possono mettere insieme forze politiche tanto diverse».

Più articolato il sì, con riserva di Vendola. In una dichiarazione alla stessa *Repubblica*, il governatore della Puglia afferma che bisogna aprire «...un cantiere, discutiamo della crisi della società italiana e di come restituire speranza a una generazione che non può aprire una finestra per affacciarsi sul futuro. Mettiamo al centro la vita materiale, i dolori, le speranze di un paese. (...) Oggi la prima cosa è sbarrare la strada alla violenza di una proposta

di federalismo che marginalizza irreparabilmente il mezzogiorno del paese. Voglio una grande alleanza per salvare l'Italia, per difendere la laicità dello Stato, per dare ossigeno ai ceti popolari, ma le formule alchemiche mi lasciano perplesso. Il gioco di Palazzo mi imbarazza e non mi interessa parteciparvi».

Nel centro destra ancora più dure le osservazioni. Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera, parla di «una sorta di Cln con tutti dentro, né compatta né omogenea, una "Armata Brancaleone"», «Indubbiamente - aggiunge Cicchitto - va riconosciuta a D'Alema una piena coerenza con tutto il retroterra proveniente dalla tradizione comunista. Ieri contro il Fascismo veniva messo in campo il Cln, dai monarchici ai liberali ai democristiani ai socialisti agli azionisti ai comunisti. Oggi, come sostiene Micromega, il corrispettivo del Fascismo è il berlusconismo. Allora anche in questo caso D'Alema ha la formula giusta: propone un Cln dai post-fascisti di Fini agli ex comunisti agli ex democristiani del Pd, ai cattolici di Casini alla sinistra radicale di Vendola: una bella compagnia, molto compatta ed omogenea».

Caustico, infine il commento di Marcello Veneziani sul *Giornale*. Tra i motivi che sconsigliano il voto annovera l'assurdità di «...andare a votare su Ruby o Montecarlo, sarebbe avvilente e fuorviante. Sarebbe una campagna elettorale fondata sulle intercettazioni, gli sputtanamenti, i glutei flaccidi e le erezioni plurime aggravate...».

E forse non ha tutti i torti. Sarebbe prima opportuno darsi una calmata tutti quanti e ricominciare a pensare alle cose serie, che sono i problemi quotidiani della gente. Se poi sulla capacità o meno di risolverli ci sarà bisogno di una consultazione elettorale, che ben venga.



Partito Democratico Lappano

ni in occasione delle candidature per le elezioni amministrative che si terranno nella prossima primavera.

Cari Cittadini, sono ormai alle porte le elezioni per il rinnovo dell'Amministrazione Comunale ed il nostro Circolo ha già tenuto diverse Assemblee di iscritti e simpatizzanti per discutere sulle candidature da presentare.

Lappano: appello del Partito democratico ai cittadini Aiutateci a scegliere il nuovo sindaco

Pubblichiamo la lettera che il circolo del Pd di Lappano ha inviato a tutti i cittadini

Nell'ultima riunione ci si è soffermati soprattutto sulla candidatura a primo cittadino.

L'attuale Sindaco, al quale va tutta la riconoscenza del PD per il suo impareggiabile impegno, il suo attaccamento a Lappano, la sua completa dedizione al delicato compito con imparzialità ed onestà, non può per legge ripresentarsi.

Si è deciso, pertanto, di chiedere a tutti i cittadini vicini al Partito Democratico o a qualsiasi



Il sindaco, dott. Iusi

altro movimento o partito di centro-sinistra di esternare la propria disponibilità a candidarsi a Sindaco del Comune.

Chiunque ritiene di dover dare tale disponibilità deve

comunicarlo entro le ore 17 del 5 febbraio 2011 al Segretario del Circolo, Marco Iusi, consegnando direttamente per iscritto tale intenzione o a mezzo e-mail pdilappano@virgilio.it.

Dopo tale scadenza si terrà conto delle richieste pervenute ed il Circolo nel caso siano più di una, dopo aver constatato se possibile o meno trovare una intesa unitaria, provvederà ad indire le elezioni primarie affinché siano i cittadini a definire la candidatura a Sindaco.

Nel sollecitare tutte le persone che hanno a cuore le sorti del nostro Comune ad esplicitare la propria volontà, ci si augura di poter presentare persone realmente idonee a svolgere un compito scrupoloso ed impegnativo quale quello di amministrare un Ente Pubblico.

Nell'era moderna i Gran Dottori convengono di chiamare la *Follia* (come quasi tutte le Graiose Malattie) -al femminil- *Psicosi*: una parola ventosa grecale che s'avvita su-e-tra sé come serpe, fin alla coda ch'allude a una degenerazione dell'anima. Gli stessi o altri Dottori (i cui Epigoni oggi son affetti da deliri nosografici) in certi casi affibbiano alla Signora Psicosi l'aggettivo *schizofrenica*: doppio lemma grecale che sa d'alta macelleria sacrificale, nella sua prima metà, e di '(dis)misura' nella sua

seconda -di misterioso etimo- che comunque indica la mente e che qui vorrei far derivare dall'indoeuropeo infinito *frëndere*, cioè dallo stridere dei denti del cavallo tenuto appunto a freno (forse perciò il mio amato Sigmund -Sigi per sua mammada un'idea di Platón paragonava l'inconscio ad un cavallo che dà l'illusione al suo cavaliere d'essere capace di capirlo educarlo montarlo e governarlo; e forse perciò si sente dir -di qualcun mentalmente assai fuori controllo- che "è matto ben come un cavallo!"). Ai tempi della classica medicina ottocentesca erano in uso lemmi meno sperimentali-prosaici e più poetici (sempre al femminile): *Insania*, *Demenza*.

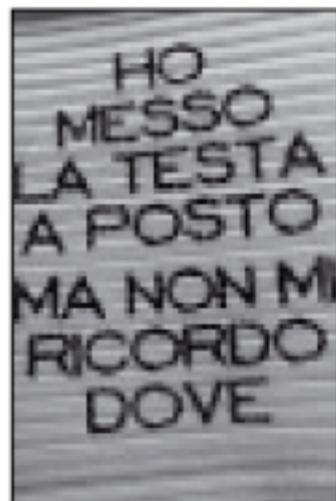
Alienazione. Un nome può influenzar il destin di chi lo porta, ma resta il fatto che l'evocata *Madame Folie* trovava, come trova ancor, tra i giovanotti i propri preferiti interpreti protagonisti. E l'Avvento, di quel ch'io giudico essere il Male (al maschil) per eccellenza, è tra i peggio tragici accidenti che possan capitar a chi -nella civile attuale cultura nostrana- s'avvia a provare a diventare *adulto* (cioè definitivamente ben nutrito, participio passato di *adolescere*, rafforzativo di *alere*, nutrire) senza il supporto di profondi -pubblici e privati ed intimi- rituali di passaggio. Il che non risolve la complessità dei fenomeni li

La maschera e il folle

di ALFONSO BROGNARO

LE STORIELLE DEL BABI

C'era una volta il Manicòmio: un luogo straordinario, scomparso -almeno nella sua espressione più solida e smaccata- a partir dagli anni 70 con la riforma della psichiatria istituzionale. Alfonso Brognaro vi lavorò da medico dei pazzi d'ogni genere. Opera di bene e di progresso fu smantellare quel teatro d'infinte nefandezze. Ad oggi rimane tuttavia in Alfonso -dottorino di speranze belle all'epoca- una sorta di strana nostalgia, mista talvolta a quella della gioventù. Così -un po' come succede a certi noiosi réducti di guerra- dopo tanto silenzio viene al Brognaro pensionato la voglia di raccontare (o meglio di mettere i ricordi in forma d'una scrittura che renda irricognoscibile ogni persona in ogni personaggio) senza la pretesa d'essere letto da chi distingue troppo la normalità dalla follia.



lescente in *Frenocomio* con una *Sacra Diagnosi* attaccata addosso. Da molti anni è tornato d'improvviso all'altro mondo dal quale traeva forse divina ispirazione. Negli anni da Lui consumati senza un Suo tempo reale nell'Istituzione, Egli non

aveva dato segno alcuno d'essere (come si diceva tra Bei Signori Medici, par mio *Psichiatra*, da *psiche atra*, mente oscurata) *Migliorato*; sostenendo invece che per tante Stagioni non era mai *Peggiorato* abbastanza. Nell'*Anamnesi* (altro lemma grecale che sa di vento e d'un presagio infausto, e che vuol dire "proviamo a non lasciar perdere almen qualcosa nel mare del passato di quest'Uomo") avrei voluto scrivere ch'Egli, da adolescente, si distingueva tra la folla a prima vista quale *Arlequin Estroso* ma, senza ch'Egli lo sapesse, scrissi nel mio rapporto clinico: *Leptosómico Eccentrico Ebefrénico*. La *Stultifera Navis* -il bastimento dei folli che mai molla gli ormeggi né piglia il largo mai, se non per finire alla deriva- l'aveva ospitato, a volte anche ai duri ceppi giù in sentina, sì da far fiorir nella suoi compartimenti stagni straordinari, svariati altri personaggi ispirati ai suoi compagni di (s)ventura e ai suoi 'curanti' (incluso me). A me sembrò che il suo istrionismo 'preternaturale' avrebbe potuto paradossalmente avviarlo a ritornare in un suo Sé ipotetico; ma nel mio Eroe non c'erano le fondamenta sufficienti per quell'Opera che secondo gli *Psicosapiienti* è: la Costruzione dell'Identità. Ricordo (qui il verbo sta per 'condur di nuovo al cuore') ch'Egli riuscì a parermi un giorno addirittura *Quasi-guarito* e a dirmi "D'accordo: è un'altra mia maschera... Ma Lei, Dottor, non faccia quella faccia!". Passai una notte inquieta a casa mia, in compagnia d'un incubo che ora non dirò.

Al nuovo giorno, imbarcato come al solito da Mozzo nella Nave-in-Eterna-Quarantena, mi prese un mal di mare che mi spari nel vedere in Nostro Eroe *giocare* nella parte di *Nocchiero* alle spalle del Primario 'vero'. M'invitò ad uscire di nascosto dal codazzo d'Assistenti e solenne mi confidò all'orecchio "Il Manicòmio non è *Galèra* dove noi tutti ci si purga, ma è la splendida farsa permanente dello Spirito". Quindi m'ha spronato a ritornar nei ranghi dove mi son chiesto: da dove gli venisse l'inventiva, che copione io stesso stessi recitando, e quale fosse la differenza in fondo tra la *Persona* e il *Personaggio*, tra vero volto e maschera. Dopotutto, quel che da quasi-vecchio

io suppongo di sapere quando mi guardo nello specchio, è che non saprei riferir *chi* vedo o *quel* che vedo. Sento -ma è un'illusione- il mio *Fou Comédien* che mi declama che s'è fatto fuori "solo perché dura poco ogni bel gioco" e poi m'aiuta nel finale: "Trànqui Dottor, ché è tutto vano... e intanto lo *Stile* basta e avanza!".

maschera enigmatica. Nel Medio Evo, stagione men che buia in questo senso, il Nostro Folle Eroe sarebbe stato riconosciuto come un *Tràmite* tra i compromessi necessari per stare nella misera realtà e le infinite (s)frenate passion che trovano alimento solo all'altro mondo (la sua maschera si sarebbe intitolata *Numinòso*). Ci fu un *Paziente* (qui eufemismo per *Perfetto Matto*, *Pazzo* e *Folle*) che portò un poco di santa pazienza con quel *Me* che *Giovane Utopista* pretendeva prendersi special cura di Lui. Quand'io non ero ancora nato, Egli precipitò che era ado-

SELF-SERVICE
VINERIA



MAGNA
GRAECIA
Store



Dal produttore al consumatore
Qualità & Servizio

Aperti anche Domenica mattina

Corso Europa, 169 - SS 107
87058 SPEZZANO DELLA SILA (CS)
Tel. 0984.431129 - 0984.434446

Le interviste immaginarie di Fiorenzo Pantusa

Massimo Troisi (San Giorgio a Cremano, 19 febbraio 1953 - Ostia, 4 giugno 1994)

Molti avrebbero voluto essere come lui. Ma il genio non è una moda.

Sapevi di essere il migliore?

- Lo sapevo, lo sapevo... solo che quando lo dicevano gli altri sapevo anche che c'era qualcosa dietro, qualche pericolo, qualche buca. E poi cosa significa essere il migliore? Io amavo essere me stesso sia quando recitavo, sia quando scrivevo e sia quando semplicemente pensavo. Fare tutto ciò che ho fatto non mi è costato davvero nessuna fatica anche perché se così non fosse stato, non l'avrei fatto.

Da San Giorgio a Cremano a Hollywood passando inevitabilmente da Pippo Baudo. Un triplo salto mortale incredibile.

- In effetti partendo dalla provincia di Napoli non sempre è semplice fare ciò che più si ama. Credo che questo concetto valga anche per tutte le altre periferie, così distanti da ogni centro da sembrare appartenere ad un altro mondo. A San Giorgio a Cremano sono nato e qui sono nate molte mie sfumature che poi in futuro hanno caratterizzato i miei personaggi teatrali e cinematografici; Pippo Baudo mi ha scoperto e se non fosse così lungo la bacerei ogni qualvolta lo incontro. E poi Hollywood: mi sa che non la vedrò mai...

Tu non sei un comico: sei un filosofo che applica alla vita la teoria del vivere. Sembra un discorso tortuoso, ma non lo è: secondo me tu vivi la vita così come andrebbe davvero vissuta.

- Forse hai ragione, ma la cosa più bella della vita è che tutti possono cercare di prendere il meglio che lei ti fa passare sotto il naso. Il cinema è la vita elevata all'ennesima potenza e per questo non bisogna approfittarne. Io vivo la mia vita cercando di sorriderle senza affaticarmi troppo.

Perché tutti ti vogliono bene?

- Non lo so e soprattutto non so se è vero. Non ho maschere, non ho più volti, non ho zone d'ombra. Forse mi vogliono bene tutti, ammesso che ciò sia vero, perché vogliono ricambiare un sentimento puro che è anche dentro di me.

Di solito cinema è sinonimo di belle donne, di feste interminabili, di lussi che a noi terreni sono preclusi. Ma perché quando

Il suo incedere leggero come il suo pensare. Il suo sorriso eterno come il ricordo di un amore. La sua intelligenza introvabile in altri. Massimo Troisi era l'evoluzione della specie. Discendeva dalla storia, dai padroni dell'arte, dai migliori in assoluto. Lui non ha fatto altro che raccogliere l'eredità impreziosendola con il suo genio e la sua semplicità. Rivederlo in tv mi fa un male fisico e davvero non riesco a sopportare l'idea che non ci sia più, davvero mi fa rabbia annotare ciò che invece è rimasto. Lui era etereo ed è diventato eterno senza perdere un briciolo della sua umanità che in quanto tale lo rendeva non perfetto, ma simile a tutto quello che avremmo voluto essere. Forse i suoi film, tranne qualcuno, non possono essere considerati dei capolavori, ma in futuro se si vorranno capire i disagi, i difetti, le paure, le ansie e le vite degli italiani di un certo periodo (di un lunghissimo periodo), si dovranno studiare i suoi lungometraggi più dei saggi di chi scrive senza conoscere nulla di disagi, difetti, paure, ansie e della vita. Era un pigro, uno a cui il dover per forza fare qualcosa dava un fastidio fisico prim'ancora che mentale. Ma nella sua pigrizia, in quel suo bellissimo saper e voler oziare, Massimo riusciva a movimentare tutto ciò che lo circondava. Sapeva di doverci lasciare, ma quando è accaduto ognuno di noi è rimasto sorpreso e sbigottito perché davvero nessuno pensava che potesse realmente accadere. Se n'è andato dormendo e a me piace pensare che stia ancora sognando. Che stia sognando il nostro mondo, quello che lui riusciva a rendere migliore; il nostro mondo così diverso da lui che era una creatura divina abbellita dai difetti che ogni essere umano incarna; il nostro mondo che da quando lui ha deciso di abbandonare, è più misero e più moribondo. A me piace pensare che il suo cervello, il suo cuore e la sua anima stiano pulsando come pulsano il mio cervello, il mio cuore e la mia anima quando penso alla fortuna che ho avuto di vivere nella stessa epoca di un genio che merita l'eternità. Troisi era importante perché semplicemente sapevi che c'era e quando in un paese nasce uno così, allora vuoi dire che c'è ancora spazio per la speranza e per la fiducia nel prossimo. Bastava incontrare quel suo sguardo che arrivava dall'antichità, per stare tranquilli; bastava ascoltare, anche solo per un attimo, quella sua parlata che non era napoletano, ma "troisiano", per renderti conto da dove poteva arrivare il futuro; bastava vederlo muovere per sentirti piccolo. Perché Troisi si muoveva in napoletano, quasi parlando una lingua del corpo che partiva dalla sua anima per arrivare direttamente alla tua.

Massimo Troisi è un rimpianto, ma uno di quelli felici perché apprezzati ogni attimo infinitesimale che dividi con lui, ma piangi pensando al futuro vuoto che ci ha lasciato privandoci della sua presenza.

Ma davvero è stato qui?

penso a Massimo Troisi, mi vengono in mente solo la semplicità e la grande capacità di far ridere senza essere mai banale e volgare?

- Ma dov'è questo cinema fatto di belle donne, di macchine, di cene? Io non so se esiste e se esiste non lo frequento. A me il cinema piace pensarlo, piace immaginarlo, piace crearlo. Quello che leggete sui giornali è un'altra cosa: è lo star system a cui mi vanto di non appartenere.

Come nasce una storia da raccontare e quando capisci che potrà interessare milioni di persone?

- Una storia non nasce: esiste già. Bisogna solo capire e sapere quando arriva l'attimo giusto per acchiapparla e farla tua sperando che possa piacere anche a chi dovrà vederla. Non esiste una regola e non ci sono elementi comuni nelle storie che funzionano altri-

menti tutti farebbero questo mestiere. La vita offre migliaia di spunti e nessuno inventa nulla. Le storie che racconto sono sensazioni che ho provato, sono sguardi che mi sono caduti, sono sorrisi che visto in mille altri visi. Io ci metto del mio, cerco di renderle il più possibile simili a me, ma non per presunzione, solo per semplificarci il lavoro. Realizzare qualcosa che mi somiglia non è la cosa che mi piace di più, è semplicemente la cosa più facile e meno faticosa da fare.

Hai sempre cercato di rimanere te stesso in un mondo come quello dello spettacolo che ti stritolava e che ti trasformava spesso in ciò che non vorresti essere. Senti di poter dire di esserci riuscito?

- Penso di sì, perché ho sempre sorriso alla vita anche se questa proponeva cose non sempre allegre.



Massimo Troisi

Mi sono innamorato della tua arte guardandoti in televisione e poi seguendoti al cinema. Dal cabaret mai banale a dietro la macchina da presa senza perderti in funambolismi che altri hanno pagato.

- Ho semplicemente cercato di restare Troisi. Ho le mie fisime, le mie manie, i miei difetti, ma sono uguali alle fisime, alle manie ed ai difetti che avevo quando ero uno sconosciuto. Sono stato fortunato a fare questo mestiere perché la mia pigrizia forse non mi avrebbe permesso di fare altro e sono felice per questo.

Come tutti i napoletani, hai una grande capacità di improvvisare e lo si vede soprattutto nelle tue non numerosissime apparizioni televisive.

- In tv sto bene perché sembra un lavoro e non lo è. Ci sono tempi che bisogna rispettare ed io lo faccio, ma in quei tempi faccio ciò che voglio perché altrimenti non uscirei nemmeno di casa. E comunque finiamola di dire che a Napoli tutto s'improvvisa: a Napoli tutto succede all'improvviso. E' sottile la differenza, ma è essenziale per capire la storia di un popolo e la sua voglia di restare se stesso.

Guardando i tuoi film ho sempre avuto l'impressione che alla fine ci sia molto di non detto che però non rende il film incompleto. E' difficile da spiegare, ma quello che voglio dire è che le storie che racconti servono allo spettatore per indurlo a pensare ed a riflettere, senza mai far scomparire il sorriso sulle labbra, sui temi che tu proponi.

- Forse è vero, anche perché di una storia non mi piace mai sviscerare tutti gli aspetti. Lo spettatore deve cercare di calarsi nella trama e deve interpretare le situa-

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

Un florilegio di poesie in un libro della collana "Le rose della memoria" - 'Ntra Cusenza 'i tempi 'i na vota

Franchinu 'u funtanaru

di MARIO IAZZOLINO

Il libro fa parte di una collana che porta il titolo significativo: "Le rose della memoria" e, giocando sulla casa editrice (Memoria), presenta un florilegio di poesie che cantano, nella lingua madre con "una singolare schiettezza e freschezza", scene di un vissuto restituito con colori vivi e faceti di un valore artistico molto interessante¹. Sono l'espressione più spontanea di osservazioni e, come si diceva, soprattutto di memorie in un linguaggio poetico che risuona degli accenti di un passato che risplende ancora intatto nella nostra memoria. D'altra parte, "Tra poesia e memoria, grande è la parentela... - afferma Yves Bonnefoy. Presso i Greci, Mnemosine, la memoria era la madre delle arti, e di esse primogenita era la poesia".

In questa silloge l'autore, Professore Universitario di Ingegneria idraulica, si firma con il nome di Franchinu 'u funtanaru quasi a volere indicare che il suo io poetico è diverso dal professionista o a far risaltare che le sue sono esperienze vissute, "quando seguiva il padre ad esercitare il mestiere di funtanaru"². Lo sdoppiamento favorisce il dialogo fra i due personaggi: il poeta, il cantore e l'uomo di scienza, il docente. La poesia tuttavia non è solo una pausa, un diversivo nella sua professione, ma una ricerca di sé, di una sua autenticità, delle sue radici nel voler ricuperare tutti i suoi ricordi, decantati ed osservati con uno sguardo maturo di chi è impegnato nell'insegnamento universitario più severo e più razionale. Sono ricordi che sgorgano nitidi e vivaci dalla sua penna, altrimenti nascosti o sepolti per sempre. E' la forza del dialetto che anima scene di vita, esperienze di cui coglie gli aspetti più ameni e li restituisce nella forma poetica più immediata e spontanea del canto. Le risorse della poesia danno la misura del suo temperamento, che si muove fra virtù poetica e intelligenza critica nel rievocare immagini, situazioni, scene intrise di comicità, poiché egli è stimolato da uno spirito faceto e ilare, soffermandosi sugli aspetti più arguti e mordaci e talvolta, perché no, salaci.

Egli agisce in funzione della sua volontà di riconoscere l'io più vero, più profondo, che scaturisce dall'osservazione oggettiva dell'altro suo doppio, l'io poetico, più istintivo, capace di rivelare la sensibilità e la vena poetica che completa la sua personalità. E' la totalità del suo io che intende ricostruire. Egli osserva, perciò, il mondo, la gente, le cose e mentre guarda, si osserva, probabilmente si giudica e si ricompono nella sua interezza.

Penso a Sartre, il quale, a proposito di Baudelaire, afferma: egli non guarda solamente, ma si guarda, mentre guarda, si osserva e considera il suo rapporto con il mondo e le cose³.

Anche Antonio Prete analizza lo sguardo del poeta che non è rivolto soltanto al paesaggio, ma guarda in se stesso e si analizza per comprendersi e farsi capire.



"Poesia dello sguardo. Per la poesia, dei cinque sensi, è il senso del vedere il più attivo. Intorno al vedere una fisica poetica costruisce le sue ragioni: di verso, di confronto con il limite della lingua, e del pensiero. Il belvedere della poesia non si affaccia solo sul paesaggio, su lontananze che sfumano nell'invisibile, si sporge anche sul paese dell'interiorità, un paese che ha luci e ombre, avvallamenti, lampi improvvisi, pianure e colline. Un paese che ha orizzonti confinanti con il vuoto, e con l'impossibile.

Ogni scrittura poetica ha un suo balcone che s'affaccia su questi due paesaggi"⁴.

Non posso fare a meno, inoltre, di pensare al poeta moderno Michel Leiris (morto nei primi anni ottanta) che sceglie una forma moderna di autobiografia, usando perciò il pronome Je (l'esplicito uso della prima persona

nasce primariamente da un'illuminazione, poi subentra un rigoroso metodo critico per finire con la contaminazione completa di tutta la personalità, proiettata nel testo, si può desumere che Franchinu segue adeguatamente queste fasi. La fase iniziale intuitiva, spontanea, istintiva, è seguita da un metodo di scrittura rigoroso, come si evince dalla perfezione strutturale, ritmica e dalla rima delle liriche, mentre alla stesura definitiva presiede tutta la sua esperienza derivante dagli eventi e dai fatti narrati, in una forma poetica coinvolgente.

La scelta del nome, infatti, indica che il poeta è dentro alle storie che racconta, è al centro dell'osservazione, della riflessione e dell'emozione più profonda, spesso assieme alla moglie o a qualche altro familiare, in maniera esplicita negli avvenimenti che racconta in versi.

E' la forza del dialetto che anima scene di vita, esperienze di cui coglie gli aspetti più ameni e li restituisce nella forma poetica più immediata e spontanea del canto

chiarisce l'intento del "patto di lettura", la comunicazione fra sé e il lettore in cui sancisce la responsabilità dell'autenticità dei fatti narrati e della sua volontà di essere sincero). Analizzandosi per realizzarsi egli cerca di comprendere l'uomo e il rapporto fra la vita e la scrittura. Infatti: "...c'est que ce mode d'expression est en lui déterminé par une sorte de nécessité intérieure; mais ce n'est d'autre part qu'un moyen obligé d'accès à une réflexion sur le double jeu solidaire de la vie et de l'écriture, entreprise de déchiffrement de l'homme à travers l'exploration de la conscience et de l'inconscient d'un homme, et l'on songe à un Montaigne moderne"⁵.

Egli utilizzava, in questa ricerca, la poetica du peu (la poetica del poco, delle piccole cose) e ci ha lasciato opere importanti.

Aggiungo subito che se è vero che la poesia, come afferma Louis Barjon,

zie pervasive da ironia sottile, spesso da sarcasmo mordace e pungente che, nel caso della poesia dialettale, sono componenti preminenti, ma non esclusive.

E' un'abitudine consolidata, inoltre, specialmente per chi non ha dimestichezza con la poesia, di leggere le liriche concentrando l'attenzione sul significato superficiale e contenutistico, escludendo i sentimenti profondi, le emozioni, le caratteristiche più pregnanti delle composizioni.

D'altra parte ogni poesia è anche pensiero. Leopardi pensava che la poesia e la filosofia avessero molto in comune, poiché entrambe procedono per immagini e si distinguono soltanto, quando la filosofia diventa "matematizzazione e geometrizzazione". Quando, cioè, diventa sistema. La filosofia è sistema, la poesia è una piccola perla completa ed autonoma con effetti puramente poetici esclusivi, complessi, suggestivi. La poesia deve suscitare sentimenti, emozioni particolari, anche il sorriso. Si deve vivere di sorriso, di allegria, frutto della satira, dell'ironia, dell'autoironia, indice di grande maturità e di una specialissima autostima che non cede agli egoismi, alle malignità, alle invidie, alle critiche più sottili e violente.

E' vero anche che la poesia dialettale, "esaltata dall'oralità", come sostiene Nicola Merola, sembra diventare scenografia. E' come se i personaggi, le situazioni si staccassero dalla pagina, si animassero con la voce e venissero incontro a noi, diventando vita reale. Io ho sempre affermato che la forza del dialetto è contenuta proprio nell'oralità: nei suoni, nei colori delle parole, nel sapore di antico.

E' la forza della visibilità delle immagini, che soprattutto il dialetto può evocare a chi ha vissuto le stesse esperienze, le medesime impressioni. Ha sentito ripetere, ha espresso, ha ancora, nella mente, tutto un mondo che la lingua madre contiene intatto e i fatti sono rivelati dalla rievocazione attraverso la recitazione delle identiche parole.

Il ritmo, la musicalità, la perfezione della rima, la struttura dei sonetti, che sono tanti, e soprattutto la lettura trasmette, assieme al messaggio, la suggestione e la bellezza della poesia.

E' proprio la visibilità della scrittura che favorisce la riduzione cinematografica di un libro, di una narrazione o anche di una poesia che suscita sensazioni forti e scene avvincenti.

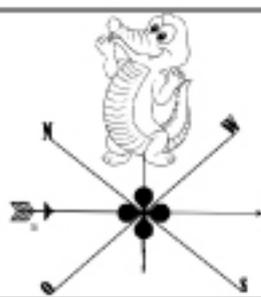
Non a caso Merola intitola la sua introduzione "Farfalla e pappagallo" perché la poesia di Franchinu formata da colori variegati, da mille suoni, da sapori e da immagini che escono assieme alle parole e alla recitazione dell'autore che sa trasmettere e rendere palpabili le scene, rese nelle loro sfumature (nuances) più eloquenti che "nel dialetto sprizzano e acquistano una forma ancor più accattivante... per l'efficacia primigenia del dialetto", come sostiene Crispini. La farfalla, vera e metaforica di Franchinu, deve far volare alto i suoi versi, tendere verso il sole, come si legge nella

SEGUE IN ULTIMA PAGINA

La Fossa del Coccodrillo

"PREPARANZA"

Nord/Sud



Al Nord

INDECOROSO OSPIZIO

Usò e Usa -due vecchi sposi- non parlavano di morte. O meglio: fingevano di non sapere d'essere debitori di due vite alla natura. Abbandonati dai figli, dai nipoti e dai figli dei nipoti, vivevano -si fa per dire- nella stessa casa che li aveva ospitati da giovani, e che li aveva veduti -è il verbo giusto per le case che hanno un'anima-propagare la vita da proletari alla propria prole secondo il compito affidato dalla natura. Quella casa era divenuta una sorta d'ospizio privato, nel quale essi si trovavano soli, non tanto -a ben vedere- perché i discendenti li avessero abbandonati, ma piuttosto perché essi -simili per certi tratti ad Adamo ed Eva- avevano preferito escludere dal proprio Eden non solo i propri discendenti, ma l'intera umanità.

Un riflesso del mondo entrava in casa via TV e via la giovane assistente parrocchiale che recava loro gli alimenti standard: uva, vin santo, patate, carote e sògliole. 'Godévano' -chissà perché- d'una salute di ferro, tanto che in paese si diceva che sarebbero morti abbracciati in piedi crollando insieme di colpo per terra. In aperta campagna la casa appariva in forma d'un tugurio, mattoni-a-vista, accecato da scuri verdi perennemente chiusi. In esso regnava l'ordine e la pulizia più perfetti che mai si fossero veduti. Gli sposi -in buon accordo- nel corso del tempo infatti cancellavano immediatamente -per quanto possibile- qualunque traccia d'uso, tanto che ai loro occhi e agli occhi estranei l'interno del tugurio pareva sempre quasi nuovo e giusto rigovernato. Ma ora che la coppia coetanea s'avviava ai 100 anni, la casa era scivolata in possesso del più grande e lurido caos. Nel letto matrimoniale al mattino di Pasqua, ai rintocchi lontani della Messa prima: Usa "Cara, siamo sommersi da miasmi e rimasugli: non so se riesco ad arrivare al bagno..."; Usa, carezzando un topino che le fa capolino da sotto le sudice coltri "Fattela pure addosso... e poi porta me nel bagno. Sono stitica da un mese e mi sento morire: se ora con te non raggiungo la *catàrsi* prima di sera torno all'Eden dal qual precipitammo quando fummo nati. In quel caso spogliami làvami accònciami profumami tutta e -raccolta l'immondizia del soggiorno- adàgiami nuda in cima al tumulo sì che la morte -quando viene sotto le spoglie dell'assistente parrocchiale- mi trovi pronta come Iddio comanda"; "D'accordo, ma se non la fai -cioè se non ce la facciamo- andrò a morir per conto mio: deluso nudo sporco e stanco m'autosotterrerò nel campo di granturco, lasciando solo il naso fuori"; Usa "Il profumo della terra..."; Usa "Il profumo del nostro paradiso in terra". Al topino brillano gli occhi e vibrano i baffi in segno autentico di compassione.

Flavio Pavan

Al Sud

NEVRASTENICAMENTE

La casa è un museo-cattedrale ove l'ordine fisico ostentato non corrisponde certo a quello mentale. Oggetti da sempre negli stessi posti e nella stessa posizione. Quadricroste (ai muri) riveriti come dei Van Gogh. Ogni stanza ha il suo rito, ritmo, ordine e momentaneo (ma gestito) disordine. L'ingresso, cupo e scuro, con arpigli porta abiti e a terra una porta ombrelli ammuffito. Pattine a trascinare scarpe sul lucido pavimento gestito dalla moglie-mamma-serva quotidianamente scopato e lavato.

Il tavolo della cucina è coperto da un cellofan trasparente a proteggere il falso legno massello con sopra (alla pellicola) il centrino di uncinetto che il sole e la polvere hanno cambiato di colore. Accanto ai fornelli (anch'esso rivestito di pellicola color del marmo) l'altare a devozione dei santi e dei *de cuius* con vicino un falso lumino di cera.

Il frigorifero cassaforte, manifestazione della ricchezza, è aperto unicamente se toccato nella parte in alto a sinistra o a destra (rispetto alla propria politica): altrove rimangono le impronte. Il soggiorno-camera da pranzo è usato in occasioni che arrivano a cadenze simili a quelle giubilari: solo per il rinfresco della comunione, della cresima, per il ricevimento del matrimonio. Il bagno è un posto utilizzabile solo in determinate ore; quando la pezza ha asciugato le ultime gocce del lavandino e del *bidet*, il

gabinetto è inibito fino al giorno successivo.

La camera da letto con il letto opposto alla porta sul cui capezzale sono issati i vessilli di una fede poco creduta. Il comò dove conservare il corredo e i comodini con la *abasciur* dalla lampadina fulminata.

Poi l'angolo del caldo camino circondato da un divano per i soli ospiti con a lato un tavolino in plastica usato come scrivania del figlio perché la cameretta è nuova e altrimenti si rovina.

Un ordine ossessivo mantenuto tale per le probabili probabili visite.

Angoli di mondi mentali illuminati dalla metà delle "candele" presenti sui falsi vetri di murano: il lampadario si illumina per intero solo se sono presenti gli ospiti. Sono stanze in cui chiudere propri segreti custoditi dalla "mandata" della serratura aperta e chiusa ad ogni singolo varcar di soglia. "Chiudo se no la porta diventa storta". Un inconscio gesto (aprire e chiudere) che riflette la mentale cassaforte dei labirinti domestici.

Massimo Palumbo



Miglioramento dell'efficienza attraverso l'informatizzazione delle procedure in materia di giustizia. Dalla relazione sullo stato della giustizia, presentata dal ministro Alfano in Parlamento, emerge che nel 2010 le comunicazioni telematiche sono cresciute del 350% passando da oltre 100.000 (2009) a quasi 500.000 (2010). L'arretrato civile pendente è diminuito del 4 per cento rispetto allo scorso anno.

Il risultato raggiunto trova la sua spiegazione nella convergenza di almeno tre fattori: le riforme in materia di processo civile, la sempre più completa informatizzazione degli uffici giudiziari, le modifiche normative delle spese di giustizia e, in particolare, della disciplina del contributo unificato che ha abbattuto sensibilmente il numero delle opposizioni alle sanzioni amministrative.

Nella Risoluzione, approvata il 19 gennaio

Lo stato della giustizia nella relazione al Parlamento

2011 dalla Camera dei Deputati circa le comunicazioni sullo stato della giustizia rese dal ministro Alfano, è stato rilevato "che il numero dei processi civili pendenti è diminuito e che tale risultato è dovuto all'introduzione delle modifiche normative proposte dal Governo e al lavoro del Parlamento, che le ha approvate"; sottolinea l'esigenza di accelerare l'attivazione del «piano carceri» come risposta necessaria a ridurre il sovraffollamento degli istituti e a dare effettività alla pena.

Infine, che, le comunicazioni del ministro debbano condividersi in quanto attestano gli interventi in materia di funzionamento del servizio giustizia e del sistema penitenziario del nostro Paese.



Il ministro della Giustizia, Alfano

Sono state ricordate, nei numeri precedenti di questo periodico, alcune vicende che si verificarono nel Mezzogiorno durante il periodo risorgimentale. Esse rappresentano pagine gloriose ed eroiche, scritte da patrioti che sacrificarono la loro esistenza per una causa nobile e giusta: l'Unità d'Italia.

E sempre nel Sud, a queste imprese gloriose, che giustamente hanno contribuito ad alimentare la retorica risorgimentale nazionale, si accompagnarono purtroppo anche vicende dolorose, che hanno segnato non poco la storia del Sud.

Se è vero che di alcune di questi vicende drammatiche, vissute dalle popolazioni meridionali soprattutto dopo il compimento dell'Unità della Patria, si è avuta, nel corso degli anni, una conoscenza piuttosto limitata o distorta, è altrettanto vero che negli ultimi tempi, con l'approssimarsi dell'anniversario del 150° dell'Unità d'Italia, una letteratura sempre più numerosa sta portando alla luce molte verità che riguardano appunto le vicende drammatiche vissute dal Sud in quel periodo. Sembra quasi di assistere ad una doppia rappresentazione della ricorrenza che si va celebrando. Infatti, e non a caso, in riferimento al Sud, sono in molti a parlare e a scrivere di un "altro Risorgimento".

Ma cosa avvenne nel Sud durante e soprattutto dopo l'Unità? Purtroppo, come nel titolo, le verità al riguardo sono molte. Se non è credibile l'affermazione di alcuni meridionalisti, secondo i quali il Regno delle Due Sicilie era addirittura una delle prime potenze industriali d'Europa, altrettanto incredibile è l'affermazione pronunciata a suo tempo da qualcuno, secondo il quale il regime borbonico fosse "la negazione di Dio in Terra", in quanto responsabile dello stato di schiavitù in cui venivano mantenuti i suoi sudditi. Molto più probabilmente la realtà faceva registrare un Regno non molto progredito, con scarse vie di comunicazione, senza istituti di credito, con scarsa imprenditorialità e con livelli di istruzione assai bassi; ma faceva registrare anche alcuni aspetti positivi rappresentati innanzi tutto dalle industrie siderurgiche di Mongiana e Ferdinandea, molto rinomate in Italia e in Europa, che consentirono la realizzazione della prima ferrovia italiana, la Napoli-Portici; così come molto sviluppata era l'attività delle filande. Inoltre i Borbone si erano sempre preoccupati di mantenere in ordine le casse dello stato, una tassazione molto bassa, una leva militare assai breve.

Anche di fronte al problema della unificazione del Regno Borbo-

Il Mezzogiorno e l'unità d'Italia Le tante verità

di ALBERTO VALENTE



Camillo Benso conte di Cavour

nico al Regno Sabauda, si hanno posizioni e atteggiamenti diversi per via del fatto che secondo alcuni questa unificazione fu voluta dalla volontà della stragrande maggioranza della popolazione; secondo altri l'Unità era il desiderio di una piccola parte, costituita soprattutto da intellettuali, da borghesi e da associati alle società segrete. In realtà quando Garibaldi, con la spedizione dei Mille del 1860, portò alla "conquista" del Regno Borbonico per consegnarlo alla causa unitaria, fu accolto da trionfatore dalle popolazioni locali in quanto ci fu la promessa, da parte del "Generale", di un riscatto dalle condizioni di miseria e di degrado.

Purtroppo alle mancate promesse di Garibaldi si aggiunse l'amara constatazione di una Unione vissuta quasi come una annessione violenta o addirittura come una aggressione. Il malcontento inevitabile, che molto probabilmente veniva alimentato da molti notabili che speravano in un ritorno della monarchia borbonica, sfociò nel ricorso ad una organizzazione

come il brigantaggio, fenomeno allora marginale anche se già esistente, il quale, facendo propria la protesta popolare, divenne un fenomeno sempre più temibile, perché sempre più pervasivo, più diffuso, più violento. La

reazione del Regno Sabauda, ormai unitario, fu immediata e si espresse con l'invio nel Sud di un contingente militare considerevole e con la emanazione di leggi speciali ad hoc. Le conseguenze dell'inevitabile scontro, che si protrasse per alcuni anni, furono devastanti. Si giunse persino al punto che, per snidare i briganti, interi villaggi e paesi venivano assediati e devastati dai militari dell'esercito "regolare". I morti non si contavano anche tra la popolazione civile inerme, schieratasi spesso dalla parte dei briganti che considerava suoi difensori e protettori, e in odio ai "Piemontesi" che venivano visti come spietati massacratori.

Su questa guerra fratricida, da alcuni definita appunto "guerra civile", nella quale il brigantaggio veniva, e tuttora, considerato come fenomeno essenzialmente delinquenziale, non è stata fatta ancora piena luce. Ma il brigantaggio fu solo un fenomeno delinquenziale? O non, soprattutto, un evento che sorse in difesa di un popolo, quello del Sud, considerato addirittura inferiore, e sottoposto alle mortificazioni, alla oppressione, se non alla repressione sanguinaria che, da parte dello Stato appena nato, non furono risparmiate? Ma non si esclude che fu esageratamente cavalcato un malcontento profondo e diffuso, certamente causato da eventi che, improvvisamente imposti in un contesto socio-economico cristallizzato negli anni, crearono situazioni conflittuali ingovernabili.

Si è accennato, d'altro, al fatto che il brigantaggio, anche se già presente nel Sud, era un fenomeno molto limitato in quanto ben controllato dalla polizia borbonica. E pertanto la considerazione che il fenomeno sia esploso in maniera violenta nell'immediato periodo post-unitario la dice assai lunga.

Sarebbe, ad oggi, dopo 150 anni, molto opportuno e interessante avviare uno studio storiografico serio ed approfondito, anche per evitare che, da parte di qualcuno, si continui a sostenere che un revisionismo al riguardo rappresenti il solito piagnisteo dei meridionali. È vero che i popoli del Sud continuano, e non a torto, a parlare di Questione Meridionale purtroppo ancora non risolta, ma è altrettanto vero che sono gli stessi che continuano a sentirsi italiani e a ricordare che all'Unità d'Italia, nella quale credono e perfettamente si riconoscono, contribuirono soprattutto patrioti settentrionali, Lombardi e non solo.



Garibaldi ferito in Aspromonte. Litografia acquarellata di anonimo

Dal Parco nazionale della Sila



Nell'interesse comune di custodire un grande patrimonio di beni ambientali e naturalistici, l'Ente Parco Nazionale della Sila e l'Azienda Forestale della Regione Calabria hanno sottoscritto un protocollo d'intesa grazie al quale si impegnano reciprocamente, nell'ambito delle proprie finalità istituzionali e per un periodo di due anni, a promuovere e realizzare progettualità comuni a difesa e tutela del territorio gestito. Alla firma del protocollo d'intesa erano presenti il presidente e il direttore dell'Ente Parco, Sonia Ferrari e Michele Laudati, il commissario dell'A.F.O.R., Pierluigi Mancuso, il presidente del CAI (Club Alpino Italiano) della sezione di Cosenza, Giuliano Belcastro, e il coordinatore del

T.A.M. (Tutela Ambiente Montano) e del CAI di Cosenza, Giuseppe Martino (insieme nella foto a sinistra).

Tra i diversi impegni assunti vi è, infatti, anche quello che prevede la manutenzione ordinaria e straordinaria dei sentieri naturalistici ed escursionistici ricadenti nel territorio del Parco Nazionale della Sila, già individuati dal CAI, il cui rapporto con l'Ente Parco è regolato da una apposita convenzione. Di fatto, la sinergia fra il Parco, l'A.F.O.R. ed il CAI può creare importanti occasioni di tutela e di conservazione dell'altopiano silano e della sua ricchissima biodiversità, ma anche di valorizzazione del territorio e delle sue peculiarità. "La gestione delle risorse forestali è strettamente legata alla tutela del paesaggio ed alla conservazione del bosco, obiettivi, questi, che condividiamo e perseguiamo nell'ottica di migliorare le funzioni produttive e sociali dei boschi esistenti, di concorrere alla difesa idrogeologica del territorio ed alla valorizzazione delle attività agro-silvo-pastorali e turistiche nel territorio del Parco, oltre che al fine di migliorare le condizioni di sicurezza delle popolazioni interessate. - ha detto il presidente dell'Ente Parco, Sonia Ferrari.

L'accordo viene stipulato in un momento importante per i parchi e le aree protette, perché il 2011 è stato proclamato dall'ONU "Anno Internazionale delle Foreste" nell'intento di accrescere la consapevolezza dell'importanza di una gestione sostenibile delle foreste per la tutela della biodiversità e di promuovere un'azione globale per la conservazione e lo sviluppo di tutti i tipi di foreste.

Mons. Leonardo Bonanno vescovo delle Diocesi di San Marco Argentano



Il Santo Padre ha eletto Vescovo della diocesi di San Marco Argentano-Scala monsignor Leonardo Bonanno, vicario generale dell'Arcidiocesi di Cosenza-Bisignano.

Nato a San Giovanni in Fiore il 18 Ottobre 1947, è stato ordinato sacerdote il 27 Giugno 1971, ha conseguito la laurea in Filosofia presso l'Università degli Studi della Calabria e il dottorato in Diritto Canonico alla Pontificia Università Lateranense.

Parroco a S. Barbara in Rovito e a Sant'Aniello in Cosenza.

Già Vicario Giudiziale e Vicario per il Clero, Rettore del Seminario Teologico "Redemptoris Custos" dell'Arcidiocesi, dal 2001 è Cappellano di Sua Santità e, dal 2003, Canonico del Capitolo Metropolitano.

Da circa vent'anni è Giudice presso il Tribunale Ecclesiastico Calabro e da cinque Vicario Generale.

È autore di saggi sui Sinodi Diocesani e sulla Storia del Movimento Cattolico in Italia Meridionale.

invece un ex-aequo di "E' Natale!?" di Maria Chiovarelli e "L'Albero di Natale" di Ferruccio Greco, quest'ultima composizione in vernacolo cerisanesco.

La manifestazione ha visto il saluto del Sindaco di Lappano Romilio Iusi, e dell'Assessore alla Cultura Anna Maria Andriano, della Prof. Ivana Verre in rappresentanza della Commissione esaminatrice e dell'ins. Antonietta Cinnante per l'Istituto Comprensivo. Da segnalare anche un intervento artistico dell'attore Antonio-Simmarco.

Le poesie vincitrici ed altre segnalate con citazioni di merito sono state recitate sul palco sottolineate ed intervallate da splendide musiche eseguite dai maestri Saverio De Luca, pianoforte, e Giuseppe De Vincentis, violino.

Un bravo a tutti gli organizzatori ed un appuntamento all'anno prossimo.

LUTTO

A Pedace è venuta a mancare la signora Antonietta Marano, donna straordinaria e madre della signora Maria Francesca Nicoletti, funzionaria e addetta stampa della CMS. Ai familiari le condoglianze più sentite

....e nel Parco le più vecchie pinete di laricio

Nel Parco Nazionale della Sila le più vecchie pinete di laricio d'Italia.

Lo dice uno studio svolto dall'Unità di Ricerca coordinata dal Prof. Francesco Iovino del Dipartimento di Difesa del Suolo dell'Università della Calabria nell'ambito di un progetto PRIN - Metodologie innovative per l'identificazione, caratterizzazione e gestione di foreste vetuste in ambiente mediterraneo - coordinato dal Prof. Gherardo Chirici dell'Università del Molise e recentemente pubblicato sulla rivista "L'Italia Forestale e Montana".

Circa due anni fa Francesco Iovino, Orazio Ciancio, Antonino Nicolaci, Giuliano Menguzzato e Antonella Veltri hanno avviato una ricerca molto importante dal punto di vista scientifico su una pineta vetusta nel parco Nazionale della Sila. Lo studio illustra uno degli aspetti più caratteristici del territorio silano, ed in particolare del Parco Nazionale della Sila, che racchiude le più maestose ed estese foreste di pino laricio. Si tratta, come sottolineano gli Autori, di uno degli ultimi esempi di boschi vetusti che questa specie forma sull'altopiano silano, scampati alle grandi utilizzazioni effettuate tra la fine del XIX secolo e i primi anni del secondo dopoguerra distruggendo, in parte, anche un patrimonio di inestimabile valore per la ricchezza di specie vegetali e animali che lo caratterizzavano. Una realtà che aveva incantato i grandi viaggiatori che avevano percorso la Sila tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 e che, nonostante tutto, aveva resistito anche all'ultimo saccheggio verificatosi durante e negli anni immediatamente seguenti la seconda guerra mondiale.

Il bosco vetusto di cui si parla nello studio interessa i ripidi versanti che si affacciano sul Vallone di Cecita, in prossimità del Centro Visitatori di

Cupone (nel comune di Spezzano della Sila). Qui ci sono alberi di oltre 300 anni di età, con diametri che superano 140 cm e più di 25 m di altezza. Accanto a questi patriarchi, gruppi di piante di dimensioni inferiori, soprattutto in termini di diametro, il cui insediamento è da ricollegare alla morte o al crollo di singole piante di grandi dimensioni.

Lo studio, secondo gli Autori, assume una grande rilevanza in quanto ha consentito di acquisire ulteriori conoscenze sulle dinamiche strutturali che assicurano la conservazione della pineta di laricio, elemento peculiare del paesaggio forestale della Sila e sulle modalità di gestione più opportune per consentire la perpetuazione di questo patrimonio di inestimabile valore.

Ma all'interno del Parco Nazionale della Sila c'è un altro sito di particolare importanza per la pineta di laricio. I tratta della Riserva Naturale Guidata Biogenetica "I Giganti di Fallistro", istituita con D.M. 426 del 21 luglio 1987 e recentemente classificata Sito di Interesse Comunitario dall'Unione Europea ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE. Situata nella località da cui prende il nome, "Fallistro", nel comune di Spezzano della Sila, a un'altitudine di circa 1.400 metri, nel cuore dell'altopiano della Sila, ospita i cosiddetti "Giganti", 53 eccezionali e maestosi pini larici di 350 e più anni di età, e cinque esemplari di acero montano dal diametro del tronco alla base di circa 2 metri, anch'essi di età secolare. Giganti davvero, se si pensa che il pino di maggiori dimensioni ha un diametro di 187 cm ed è alto circa 43 metri. In questo popolamento si configurano i resti dell'antica, famosa e suggestiva "Silva Brutia", espressione simbolica del territorio calabrese.

I vincitori del Premio Poesia "Lappano - Natale 2010"

La cultura vuole ancora un suo spazio! E' la risposta che un folto pubblico, in rappresentanza tutte le età -dai bambini agli anziani- ha voluto dare alla premiazione dei vincitori del Premio "Poesia a Lappano" - Natale 2010, organizzato dall'Amministrazione Comunale di Lappano e dalla Pro Loco locale e sponsorizzato dalla Provincia di Cosenza, giunto alla sua quarta edizione. La manifestazione svoltasi nel pomeriggio dell'Epifania presso la Palestra scolastica comunale è stato il risultato di un delicato lavoro svolto dalla commissione esaminatrice che ha dovuto misurarsi con lo scegliere quelle vincitrici tra le tantissime poesie giunte presso l'Assessorato Comunale alla Cultura.

Il concorso era diviso in due sezioni, la prima riguardante gli alunni della scuola primaria e secondaria dell'Istituto Comprensivo di Rovito, comprendente le Scuole dei Comuni di Lappano, Rovito e Trenta; la seconda persone adulte di tutta la Provincia di Cosenza ed oltre.

La commissione esaminatrice, presieduta dal Prof. Mario Grisolia, emerito docente del Liceo Classico Telesio di Cosenza e composta dalle professoresse Ivana Verre, Fiorella De Rose, Francesca Iusi e dai dottori Caterina Dodaro e Alfonso Rende, ha premiato i seguenti lavori: "Scrivo il Natale" di Matteo Caputo, "A Gesù Bambino" di Giulia Mazzei e "Notte di Natale" di Adele Lifrieri, primi tre per la categoria ragazzi. Per gli adulti

"Qualunque" Film con Albanese - Parodia di una amara attualità

Arrivato nelle sale "Qualunque", il "film dei Cetto la Qualunque", il personaggio (geniale e attualissimo) inventato da Antonio Albanese. La pellicola, prodotta dalla Fandango di Domenico Procacci (in collaborazione con Rai Cinema), è diretta da Giulio Manfredonia. Nel cast ci sono anche Sergio Rubini, Lorenza Indovina, Nicola Rignanese, Davide Giordano.

Il personaggio Cetto La Qualunque - è un imprenditore calabrese corrotto, depravato e ignorante che disprezza la natura, la democrazia e ama le donne, di cui promette ai suoi sostenitori grande abbondanza. Il suo motto è "più pilu e cemento armato". Il personaggio è nato in Rai nel 2003 all'interno del programma Non c'è problema, ha raggiunto il grande consenso del pubblico con la Gialappa's band nel programma Mai dire domenica.

Diciamo subito che il film è davvero divertente e istruttivo. Come si dice, fa pensare. Sarebbe un film comico ma in realtà non lo è. Fa ridere, ma anche piangere. Perché il protagonista, surreale e sopra le righe, assomiglia troppo a certi politici di oggi. E perché nel film riecheggiano molte vicende dell'attualità e riferimenti riconoscibili nella cronaca quotidiana. Sin dalla storia si legge in filigrana l'attualità politica: un imprenditore calabrese corrotto, depravato e ignorante, che disprezza la natura e la democrazia e ama le donne - di cui promette ai suoi sostenitori grande abbondanza -, tornato in Italia dopo una lunga latitanza all'estero viene informato dai vecchi amici, guidati dal fido braccio destro Pino, che le sue proprietà sono minacciate da un'inarrestabile ondata di legalità che sta invadendo la loro cittadina. Le imminenti elezioni potrebbero avere come esito la nomina a sindaco di Giovanni De Santis, un "pericoloso" paladino dei diritti. Così Cetto, dopo una lunga e tormentata riflessione con i suoi amici e in compagnia di simpatiche ragazze, non ha dubbi e decide di "salire in politica" per difendere la sua città. La campagna elettorale può così cominciare, al grido di "più pilu e più cemento armato".

Da qui una serie di trovate e gag, grottesche e paradossali ma sempre su uno sfondo di ironico realismo, da parte di un uomo surreale e sopra le righe, ignorante e che si definisce anarchico, che non si riconosce in alcun modo nella legge e ha rovesciato l'etica e il diritto trasformando con arroganza e grossolanità i suoi desideri inconfessabili e i privilegi in principi da sbandierare nei comizi e da indicare agli elettori come una sorta di delirante programma elettorale. Uomo greve e maschilista, Cetto piscia e si tocca sempre in pubblico, scherza sui disabili e sugli immigrati, non disdegna l'harem dove è attorniato e sbaciucchiato da giovani escort adoranti, tra trucchi e raggiri, smargiassate e trasherie (il regista Manfredonia ha descritto così la casa di Cetto: "E' un trionfo di cafoneria e opulenza che unisce vasche idromassaggio e busti di imperatori romani, piscine coperte e false statue egizie, enormi ritratti di Cetto in stile neoclassico e capitelli dorici..."), meeting strategici con "amici e parenti" e furbi, avidi e infedeli consulenti per la comunicazione e l'immagine (lo straordinario Sergio Rubini nel ruolo di Jerry), conduttori televisivi che dicono "Où" (come Floris di Ballarò), ma parteggiano senza pudore per lui e alterano il dibattito in diretta tra i due candidati con smaccato favoritismo.

Se si tratta di corna Cetto spiegherà che "in famiglia c'è dibattito". Le tasse? "Non pronunciare mai questa parola in mia presenza". "Schiarsi a favore della legalità? Ma è legale questa cosa?", s'interroga Cetto nel suo calabrese ruvido. E annuncia al figlio Melo, riccioluto e un po' trota, in un empito pedagogico che è in realtà un'istigazione a delinquere: "Presto sarò sindaco e tu per legge vicesindaco". E gli spiega che in moto il casco non va bene: "Sembri un

coglione". E al quale si motteggia: "La precedenza agli incroci? Se cominci a darla passi per ricchione". E poi via con gli slogan e le regalie clientelari: "Fate il pieno di democrazia con i buoni benzina". "Non sono le donne che devono entrare in politica, ma la politica che deve entrare nelle donne". E davanti a una splendida fanciulla in spiaggia: "Che bel corpo di assessore". E l'annuncio che verranno abolite le bollette della luce e del gas e il bollo auto a Marina di Sopra.

"Qualunque" procede a gran ritmo mentre vari generi cinematografici si ibridano con naturalezza: si va dal western al gangster movie, passando per il cartoon, fino ad arrivare, naturalmente, alla commedia all'italiana. E non manca l'immaginario del fumetto: il costumista, Roberto Chiochi, ne è l'artefice ("Ha caratterizzato i personaggi spingendoli all'estremo, penso alle madonne stampate sui giubbotti di Pino o alla bigiotteria e alle acconciature della moglie Carmen, riuscendo a farne esplodere la volgarità ma al contempo ad armonizzare il tutto e a dare ad ogni immagine uno stile, un'eleganza, insperata", ha spiegato il regista). Ma a parte i personaggi secondari, al centro del film, e non potrebbe essere altrimenti, c'è soprattutto Cetto, che per Albanese resta "un modo per raccontare tutto quello che non ci piace e per mettere in guardia su cosa potrebbe accadere. Cetto ci ha dato il grande privilegio di ridicolizzare comportamenti e modelli, che per molti saranno furbeschi e vincenti, ma per noi sono solo ignoranti e patetici. (...) Nella speranza che il mio personaggio diventi col tempo solo una macchietta e non uno specchio fedele dei nostri tempi".

E siamo alla conclusione del film, pirotecnica: grazie a brogli e manomissioni delle schede, Cetto viene eletto e promette la costruzione del mitico "Ponte sullo stretto". "D'u Pilu", naturalmente. "E se non bastasse lo Stretto, faremo anche un tunnel, perché" - e il film sembrerebbe chiudersi così - "un buco mette sempre allegria". Sarebbe, perché in realtà partono i titoli di coda e, sullo

sfondo, fuori campo, ricompaiono in riunione quegli stessi mafiosi che all'inizio avevano scelto e predestinato Cetto alla carriera politica. Il gruppo, in conclave, pensa a Cetto sfogliando per lui le fotografie di Palazzo Chigi e del Quirinale. Che, lo si intuisce, sarà verosimilmente il prossimo obiettivo di Cetto e dei suoi "amici e parenti".

(APPARTALLIAN.IT)

(Nelle foto sotto due immagini del film)



Monumenti ...di neve



La Cina non sta dimostrando solo una strepitosa crescita economica. Fa le cose in grande anche nelle "piccole". Ecco nella foto quello che riescono a realizzare con la neve i cinesi. Siamo al festival del ghiaccio ad Harbin. E' il 4 gennaio. Dopo una abbondante nevicata sono a centinaia gli appassionati che si dedicano a costruire le "sculture" di neve. Questa nella foto, di dimensioni enormi, è una struttura monumentale che alla fine vincerà il primo premio.

Franchinu 'u funtanaru

prima lirica, identificabile come la sua poetica, e il pappagalio può ripetere all'infinito il suo canto, esaltato dalla sua voce sussurrata, composta e adeguata alla struttura, al lessico e alle assonanze delle sue composizioni.

E non possiamo fare a meno di seguire le impressioni di Merola, che rivede il poeta, mentre attraversa il ponte dell'Università con la sua cravatta a farfalla la quale rappresenta come provocazione, "l'allusività incontenibile", "l'estro impenitente" dell'io sommerso. Tutto trasparente, poi, nelle sue poesie "spiritosissime e formalmente impeccabili" nel dialetto cosentino. Le divertenti e istruttive disavventure, "occorse al trasparente alter ego di Franchinu 'u funtanaru" sono "momenti non banali di elegia, tra la nostalgia e la contemplazione". Merola si sofferma ancora sull'"intonazione bassa e colloquiale" caratteristica dell'identità del poeta, che si rivela nella sua interpretazione puristica, che emerge e risplende in "una pura e semplice accumulazione di dettagli precisi e preziosi", guidando l'ascoltatore con le sue risate.

Sottolinea ancora una "formidabile autoironia" e la sua straordinaria verve satirica che traspaiono nel poemetto "A perdita, nel quale sia la "sua linea di fuga lirica" sia "l'aggressività irridente" sono veicolate dall'agio sovrano del dialetto di fronte alla "scomodità dell'ufficialità linguistica e culturale". E', a mio parere, la stigmatizzazione di una scena di costume diffuso, che ha contaminato parecchi pubblici dipendenti e che condanna sempre il cittadino.

Il dialetto, dunque, fortunatamente il dialetto, attraverso il quale si stabilisce un rapporto empatico con le persone, le cose, il mondo.

Lo sguardo del poeta, infatti, nel suo rapporto con il mondo, è positivo, si concentra sull'aspetto ameno delle cose, sulla leggerezza delle circostanze, considerata come agilità scattante e tagliente che anima la scrittura anche per opporla alla pesantezza del vivere, delle costrizioni, delle determinazioni che ci opprimono e limitano la nostra libertà, una variante che ne dissacra la severità, le difficoltà, le sofferenze.

Solo la vivacità e la mobilità dell'intelligenza sfuggono alla condanna che la vita ci propina. Il sorriso, l'allegria prodotta dalla sottile ironia pungente è capace di alleviare il "male oscuro" che si vive giornalmente. E' opportuno quindi guardare il mondo con un'altra ottica, un'altra logica, altri metodi di conoscenza e di verifica.

"Il faut être léger comme l'oiseau et non comme la plume", afferma Valéry, grande poeta e critico francese del Novecento.

E' proprio questo che Franchinu afferma, quando dice "Fujiti, versicieddri/ circati priestu priestu 'i cangià via./ esciti all'aria cumu tant'acieddri./ ecu ssi versazzi ciunchi 'un ci restati./ ma vua, ca siti nati ppe ri vuli./ ricordativi sempre ca vulati./

rapiti l'ali, e jati versu 'u sulì." ("U viersu). Volate verso la luce, verso l'altezza della cultura".

Il suo linguaggio poetico è articolato, dunque, sulla leggerezza "che aleggia sopra le cose come una nube...". Questa è il suo intento, la sua poetica. Altri, invece, pensano che le parole più spesso tendono a comunicare il peso, lo spessore, la concretezza delle cose, del corpo, delle sensazioni.

Egli è impegnato, al contrario, a scorgere l'aspetto ottimistico delle cose, l'allegria spensierata per esorcizzare l'amarezza, la solitudine, la tristezza che ci opprime continuamente.

La suggestione verbale, che scaccia la melanconia, la tristezza, s'impone alla memoria più delle parole, suscitando il sorriso.

"Leopardi, nel suo ininterrotto ragionamento sull'insostenibile peso del vivere, dà alla felicità irraggiungibile immagini di leggerezza; gli uccelli che cantano, una voce femminile che canta da una finestra, la trasparenza dell'aria, e soprattutto la luna. La luna, appena s'affaccia nei versi dei poeti, ha avuto il potere di comunicare una sensazione di levità, di sospensione, di silenzioso e calmo incantesimo".

La luna, però - conclude Italo Calvi-

no - va lasciata a Leopardi.

(1 - continua nel prossimo numero)

1 - *Lingua madre perché il bambino sente come prima voce quella della madre già nel suo ventre.*

2 - *Questo gli ha permesso "di entrare nelle case, carpirne le abitudini, gli usi della gente"; la sua sensibilità e il dialetto gli hanno permesso di riassaporare "la cucina di un tempo fatta caprteeo, di frittulate, di panzarotti e culurielli, di taralli e cuzzupe. Il pettegolo Franchinu racconta vita e miracoli dei suoi clienti, ne illustra i difetti, i vizi, le virtù. (Achille Curcio, "Ntra Cusenza di 'na vota", Presentazione).*

3 - *"Baudelaire è l'uomo che non si dimentica mai. Si guarda vedere; guarda per vedersi guardare; quel che lui contempla è la sua coscienza dell'albero o della casa, e le cose non gli appaiono se non attraverso di essa, più pallide, più piccole, meno commoventi, come se le scorgesse attraverso un binocolo"... ne L'Arte filosofica dirà: "Che cos'è l'arte pura, secondo la concezione moderna? E' creare una magia suggestiva che contenga insieme l'oggetto e il soggetto, il mondo esterno all'artista e l'artista medesimo."*

4 - *Antonio Prete, Trattato della lontananza, Bollati Boringhieri, Torino 2008, p. 140.*

5 - *"...questa maniera di esprimersi è determinata in lui da una specie di necessità interiore; ma non è d'altra parte che un mezzo obbligato di accesso a una riflessione sul doppio gioco solidale della vita e della scrittura, impresa di decifrazione dell'uomo attraverso l'esplorazione della coscienza e dell'inconscio di un uomo, ciò che fa pensare a un Montaigne moderno".*

6 - *Per Albert Camus la cultura era la luce.*

Presila

dal comprensorio
parla a tutta la Calabria

SEGUE DA PAGINA 6 SEGUE DA PAGINA 6 SEGUE DA PAGINA 6 SEGUE DA PAGINA 6

Intervista (immaginaria) a Massimo Troisi

zioni. Maronna ru Carmine però, che intervista noi...
che intervista noi...

Hai ragione. Voltiamo pagina e parliamo di quanto tu sia divertente.

- *Ma io non sono divertente, quasi nessun comico lo è. Io sono un pigro e come tutti i pigri sviluppo delle idee che nell'ozio mi vengono in mente. Trovo chi mi paga per farlo e sarei un incosciente se non lo facessi. Io mi diverto con gli amici di sempre, davanti ad una tavola piena, guardando Maradona che delizia il mondo col suo talento ed il suo genio assoluto. Il mio mondo è così diverso rispetto a quello che tutti pensano perché voglio farlo rimanere il più normale possibile.*

Nel Postino incontri la poesia e la dolcezza rivoluzionaria di Pablo Neruda. Perché la poesia è così bella?

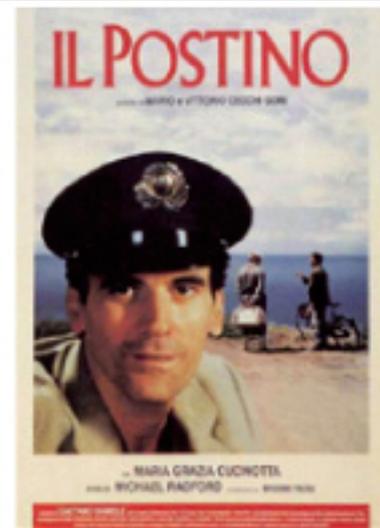
- *Perché è indispensabile.*

I versi di Neruda sono qualcosa che tutti dovrebbero conoscere per apprezzare meglio questo mondo, per meglio comprendere la vita, l'amore, la morte. E' vero: le sue poesie sono una dolce rivoluzione, ma non bisogna mai dimenticare che pur sempre di rivoluzione si tratta. Una rivoluzione necessaria, alla quale nessuno poteva sottrarsi. C'è una grande dignità in ogni sua parola, c'è la dignità di un popolo, di una stirpe, di una storia.

Massimo, in tutta sincerità, perché sei andato via?

- *In tutta sincerità, non sono io che sono andato; siete voi che siete rimasti.*

HAI RAGIONE,
NAPOLETANO GENIALE,
HAI RAGIONE...



Nelle due foto sopra e a destra: due immagini di Massimo Troisi: la locandina de "Il postino", il film più famoso interpretato dall'attore, ed una inquadratura di Troisi nello stesso film

